**GUIDO JETTI, Cronache della Marsica (1799-1915); Napoli, Luigi Regina, 1978, in 8, pp. 203**

La formulazione restrittiva del titolo non deve trarre in errore, poiché il libro non si riduce ad una mera e meccanica esposizione di fatti secondo un'arida successione crono­logica, ma tenta un'indagine critica sulla Marsica da diversi e validi punti di osserva­zione: dal politico all'economico, dal civico al sociale, colti in quegli aspetti più quotidiani che permettono di valutare l'effettiva incidenza storica delle realtà locali e circoscritto in ordine ai più grandi eventi o questioni di livello nazionale. Lo studio, più che dignitoso e ricco di informazioni di grande interesse, le annotazioni epigrafiche e le citazioni documentali , sono il frutto di accurate ricerche condotte tra fondi archivistici di Stato (dell'Aquila, di Chieti, di Napoli), ricordi di contemporanei e documenti editi di sicura attendibilità. Validamente impostate, queste cronache di un territorio dell'Abruzzo ulteriore ( Carlo I nel 1274 divise in ultra e citra le Provincie abruzzesi separate dal fiume Pescara ) muovono con chiarezza, dopo rapidi ma essenziali accenni alle età precedenti, dal 1799, anno in cui si svolse il dramma della Repubblica Napoletana, per terminare al terremoto del 13 gennaio 1915 che provocò gra­vissimi danni e più di ventimila morti. Quest'immane tragedia, però, non segnò l'epicedio di una preziosa civiltà regionale, vuoi per la forte natura delle genti marsicane, vuoi perché , nell'opera di ricostruzione che seguì, diverse sedi di centri abitati furono spostate più a valle o comunque in zone più accessibili con il conseguente miglioramento e sviluppo delle vie di comunicazione. Il fenomeno comportò mutamenti lenti ma graduali a livello socio-economico che migliorarono, naturalmente nell'ottica della lunga durata, le condi­zioni di vita di quelle popolazioni, i cui comportamenti quotidiani dei resto avevano già subito un processo di trasformazione per il prosciugamento del lago Fucino. La scomparsa del bacino lacustre, infatti, oltre a determinare mutazioni climatiche ( la temperatura si è abbassata di 1C nella media annua ), aveva danneggiato quasi irreparabilmente la vegetazione di olivi, mandorli, gelsi, viti, frutteti e aveva eliminato la pesca come risorsa di vita di decine di famiglie fucensi, ma aveva favorito nel contempo il sopravvento di un'economia agricola meno chiusa e più redditizia.
Tante altre preziose informazioni sarebbero da segnalare in questo a libretto di sto­ria locale, dove, però, mai si cede al tono agiografico né si scade nella storiellografìa; chi poi è portato ad ascoltare il richiamo del lago e di un campanile ritroverà nelle pagine di Guido Jetti i segni inconfondibili di una identità collettiva che sola rappresenta la base e il sostegno della memoria e della coscienza individuali. Un indice delle località e dei nomi citati avrebbe meglio completato il volume.

ANTONIO ROSSILLI

 **Estratto dalla**

 **Rassegna Storica del Risorgimento**

 **Anno** 1980, **pp.** 233-234

 **(continua)**

**FAUSTO FONZI, l cattolici e la società italiana dopo l'Unità, 3\* ediz.; Roma, Edizioni Stu-dram, 1977, in 16, pp. 199. L. 3.300.**
La rilettura di questo libro di F. Fonzi (apparve per la prima volta nel lontano 1953) ripropone un serio problema per tutti coloro che hanno scelto il difficile mestiere di storico: l'analisi del rapporto tra la forza delle idee e quella dei fatti economici. Le idee, le istituzioni politiche, religiose, giuridiche sono forse l'eterna sovrastruttura di strut­ture economiche? Sono le classi sociali e le loro lotte a determinare il processo storico? Sono le condizioni materiali di vita a determinare, in ultima analisi, le strutture mentali? Ha un senso ancor oggi ricercare, operare, lottare dialetticamente per una rivalutazione del­l'uomo contro apriorismi facili, riduttivi e, perché no, stereotipi, non più frutto di ri­cerca e di passioni autentiche, ma solo di fredda imitazione, come detta la moda dei tempi? In un momento, in cui viviamo l'esperienza di un sistema economico e sociale disastroso dove la corruzione invade ogni pubblica amministrazione e la perdita d'ogni senso morale spinge fino alle solenni e universali glorificazioni del delitto (quanto tormento provocano tali antiche parole pronunciate da Giuseppe Sacchetti, intransigente romantico, nel 1897!), dobbiamo esser grati all'A. se ci presenta ancora una volta questo suo brevissimo libro per offrire uno squarcio di sereno in un clima storiografico talvolta caratterizzato da antistorici atteggiamenti e semplicistiche riduzioni con frequenti fenomeni di arbi­trarie selezioni e deformanti esclusioni anche di fondamentali elementi già acquisiti . La ricerca di Fonzi si è sviluppata con l'intento di fornire un contributo fondamentale per una nuova impostazione scientifica dell'apporto (sino allora trascurato) dei cattolici praticanti e militanti allo sviluppo sociale e politico del nostro paese negli anni postunitari per giungere ad una rivalutazione del cattolicesimo intransigente che ancor oggi, da una parte della più recente storiografia, è ritenuto, nella sua intierezza, sinonimo di reazione e conservazione, mentre qualche storico arriva persino a negarne, oltreché l'essenza, anche l’esistenza. Oggi che il testo di Fonzi appare nella sua terza edizione (la seconda risale al 1960), la storiografia del movimento cattolico, anche se giovane, ha notevolmente arricchito i suoi punti di osservazione e infinitamente esteso gli spazi di ricerca, occupando spesso un punto fermo nel campo dell'indagine scientifica vera e propria. Alle sintesi di Candeloro, De Rosa, Spadolini hanno fatto seguito lavori sempre più settoriali e ricerche più speci­fiche al fine di riunire molteplici tessere per poi ricomporre il quadro del cattoli­cesimo organizzato dall'Unità al Patto Gentiloni. La storia d'Italia , scrive Fonzi, è la storia di tutta la società italiana né può, noi crediamo, essere interpretata come storia di vincitori e di vinti; si può discutere se l'opposizione cattolica si sia mossa sul piano del paese reale o su quello del paese legale, ma non sull'apporto del movimento alla storia delle dottrine o delle idee, né si può affermare che tutti i membri delle diverse correnti furono buoni, pii, intenti a condurre una serena vita religiosa, rimanendo estranei alle controversie di una società in atto, pronti ad agire solo per soccorrere il vessillo del clericalismo reazio­nario e della conservazione di antichi privilegi o anacronistici assunti. Fonzi, consapevole che molti giovani (ed anziani) sono indotti a ritornare, sul piano storiografico, ad una indistinta notte in cui tutte le vacche sono nere , denuncia un ripiegamento sugli schemi della hegeliana filosofia della storia, di vecchia e di nuova osservanza . Se è vero che la storiografia italiana ha superato i suoi motivi più tradizionali, oggi essa tende , sottolinea l’autore, nelle sue correnti dominanti, a ridurre la storia della società alla sola dimensione economica e ad ammettere come reali soltanto i conflitti di classe , mentre si rivela re­frattaria a riconoscere il peso della dimensione spirituale e dello specifico religioso nel dive­nire umano e a considerare i riflessi della fede religiosa sulla vita civile . Questo volu­metto , con la sua ristampa, si riconferma, nonostante le rughe , un punto solido nella storiografia sulle varie correnti del cattolicesimo organizzato dagli anni successivi all'Unità sino allo scioglimento dell'Opera dei congressi; ma le sue parti di maggior pregio sono da identificare nella premessa a quest'ultima edizione e nella nota finale della stessa, dove l'A. espone e discute le tendenze storiografiche più recenti circa i movimenti cattolici tra il 1870 e il 1904. Parti di maggior pregio, le abbiamo definite, poiché esse racchiudono pagine vive, ricche di autentica passione storica e frutto di una tenace e intelligente ricerca, dove l'autocritica si congiunge alla polemica costruttiva in nome di un'indagine storiografica che, se vuole essere tale, deve accettare e utilizzare lealmente tutte le fonti e interpretare le idee, le azioni, gli uomini nella loro autentica essenza, senza porre ad essi domande alle quali non possono e non debbono rispondere. L'alternativa è l’ascientifìcità aprioristica.

ANTONIO ROSSILLI

 **Estratto dalla**

 **Rassegna Storica del Risorgimento**

 **Anno** 1978, **pp.** 373-374